

«Perché ora Ruini non promuove il Family day?»

I sassolini dei prodiani che ricordano la parata e le parole di Berlusconi. «L'ostentazione imperiale del potere fa ammalare la democrazia»

Ieri e oggi

NINNI ANDRIOLO

ROMA

La mettono così quelli che dimoravano a Palazzo Chigi prima del Cavaliere: «Non si tratta di girare il coltello nella piaga di un matrimonio che va a rotoli e che riguarda un Presidente del Consiglio, qui si tratta di ben altro». Frantumandosi in mille pezzi, spiegano, il legame tra Veronica e Silvio mette a nudo vicende che forniscono alla nazione esempi che contraddicono quell'etica alla quale dovrebbe richiamarsi chi occupa le massime cariche pubbliche. Scontato il paragone tra i coniugi Prodi e i coniugi Berlusconi? Scontato il giudizio opposto tra la foto che ritraeva serenamente insieme «Romano, Flavia e i loro ragazzi», pubblicata su una copertina di Famiglia Cristiana nell'era dell'Ulivo, e quella più recente «un po' costruita a beneficio dei roto-calchi» che - a pochi mesi dal precipitare della crisi - mostrava mano nella mano la coppia presidenziale che si scomponneva tra Arcore, Macherio, villa Certosa e palazzo Grazioli? Un legame si può rompere senza che questo faccia scandalo, commentano i collaboratori del Professore.

Lo scandalo, semmai, sta nel coprire certe guerre che si combattono

dentro le pareti domestiche, per dare fiato all'enfasi sulla famiglia che piace di più a Santa Romana Chiesa. Il ricordo ritorna al Family day del 12 maggio 2007, quello voluto dal cardinal Ruini al quale partecipò con gran clamore anche il Cavaliere che - citando il libro di Rodolfo Brancoli - «parlò dell'impossibilità per i veri cattolici di stare a sinistra e anche straparò quando disse che il nostro Paese soffre di un male d'origine che sta nel laicismo» e nel fatto che lo Stato italiano «si sia costituito contro il potere temporale dei Pontefici». Lo sfogo di Veronica Lario che annuncia il divorzio dal marito «malato» che «frequenta minorenni», a due anni di distanza da quella manifestazione patrocinata dai vescovi, fa riflettere. E fa pensare, nel contempo, il modo in cui la stampa che fa riferimento al centrodestra - la stessa che si scagliò contro l'allora portavoce del governo, Silvio Sirca, a proposito di alcune fotografie «che non provavano nulla» - tratta oggi le dichiarazioni della consorte e «assolve» Berlusconi. E, ancora, pone interrogativi profondi il fatto che nella maggioranza nessuno «avverta alcuna indignazione morale, alcuna presa di distanze, alcun dubbio nel condannare la donna e nel parteggiare senza remore per l'uomo». Dodici maggio 2007, quindi. «Oggi non è possibile non ricordare la mobilitazione di allora a favore della famiglia che sarebbe stata minacciata dalle coppie di fatto e dal governo

Prodi», sottolineano. «Forse - ironizzano - sarebbe il caso di promuoverlo noi, adesso, un family day. O, meglio, magari potrebbe organizzarlo il cardinal Ruini...». Certo c'erano anche esponenti del centrosinistra quel giorno a Roma, assieme «a molta altra gente in buona fede». Ma l'attacco politico al governo dell'Unione «era evidente, anche se quell'esecutivo contava per la prima volta su un ministero ad hoc per la famiglia». Affermazioni che riportano a ciò che si è sostenuto spesso nell'entourage del Professore. A proposito delle scelte «sulla laicità» compiute «da un leader cattolico» che ha concorso con il bipolarismo - lo scrive Sandra Zampa nella prefazione del libro «Insieme» - «a innovare anche lo spazio e i modi dell'azione politica dei cattolici». Ciò che «Ruini non perdonò - sottolineano - è stato il fatto che Prodi volle l'Ulivo e poi il Pd, invece della riedizione di un partito cattolico». L'ultima campagna elettorale, aggiungono, ne è stata l'ulteriore esempio. «Meglio Casini e meglio Berlusconi», per «mantenere salda le concezioni della famiglia e della vita proprie di una certa gerarchia ecclesiastica». Moralismo «bacchettono» da «catto-comunisti» quello che guida l'approccio di certi ambienti prodiani alle disavventure coniugali del premier? «Nulla di tutto questo - rispondono - Ma ricoprire cariche pubbliche significa coerenza e l'ostentazione imperiale di un potere, a cui tutto è concesso e a cui tutto si perdona, fa ammalare gravemente la nostra democrazia». ♦



Berlusconi al Family day